

Secondo la Procura di Milano avrebbe chiesto 750.000 euro ad un'impresa comasca per sbloccare una gara d'appalto

Tangenti, indagato assessore sardo

Accusa di concussione per l'esponente dell'Udc, che da dieci anni guida la sanità in regione

Davide Madeddu

no del Viminale

Negato fondo antimafia al figlio di Pecorelli

CAGLIARI L'ombra delle tangenti copre la sanità della Sardegna. È indagato con l'accusa di tentata concussione il re della sanità sarda. Per la precisione, la procura della repubblica di Milano ha iscritto nel registro degli indagati Giorgio Oppi, esponente dell'Udc, assessore regionale alla Sanità. Con Oppi è indagato anche un ingegnere, Roberto Baldini, consulente della regione sarda. L'ipotesi su cui sta lavorando il sostituto procuratore Francesco Prete è che i due abbiano preteso una tangente da 750mila euro dalla Ncg, una società del comasco che si occupa di forniture alle aziende sanitarie e che in passato sarebbe rimasta coinvolta anche nello scandalo delle Molinette.

Secondo l'accusa la cifra richiesta alla Ncg sarebbe servita per sbloccare una gara d'appalto relativa al servizio di emodinamica di quattro ospedali dell'isola, in particolare di due nosocomi di Cagliari, il San Giovanni di Dio e l'azienda sanitaria Brotzu, dell'ospedale San Martino di Oristano e dell'ospedale civile di Sassari.

Secondo gli inquirenti la richiesta della tangente sarebbe avvenuta a Milano una decina di mesi fa. Una tangente che, secondo l'accusa, non sarebbe stata ancora pagata, con la gara d'appalto ancora bloccata. Circostanze che avrebbero però già dei riscontri. L'ingegnere durante l'interrogatorio avrebbe ammesso gli episodi contestati che risulterebbero confermati anche da tre dipendenti della Ncg, due intermediari e un'impiegata. Accu-

PERUGIA Per l'omicidio di Mino Pecorelli - così hanno stabilito i giudici di secondo grado di Perugia - sono stati riconosciuti colpevoli il boss della mafia Gaetano Badalamenti e Giulio Andreotti: ora uno dei figli del giornalista, Stefano, si è visto respingere la domanda per accedere al Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. Secondo il comitato del ministero dell'Interno che decide sulle istanze, la stessa Corte d'Assise d'appello perugina ha infatti esplicitamente ritenuto estranea Cosa nostra al delitto. Lo stesso organismo ha ritenuto che non ci siano elementi in base ai quali ritenere che i due imputati (condannati entrambi a 24 anni di reclusione, ma sempre proclamatisi innocenti) si possano essere avvalsi di legami previsti dall'articolo 416 bis del codice penale. Il comitato ha infine escluso che l'omicidio sia stato commesso per agevolare l'attività di associazioni di tipo mafioso, ma con un altro movente. «Si tratta di una decisione che si commenta da sé», ha sottolineato l'avvocato Francesco Crisi, legale di Stefano Pecorelli. Il penalista ha quindi annunciato ricorso al Tar contro la decisione del Comitato di solidarietà per le vittime di reati di tipo mafioso. Domanda di accesso al fondo è stata presentata anche dagli altri familiari di Pecorelli ora in attesa di una risposta in merito. Carmine (Mino) Pecorelli fu ucciso a Roma il 20 marzo del 1979.

se respinte dal responsabile della sanità che ha fatto sapere di «non occuparsi di appalti» e di non conoscere l'ingegnere accusato.

L'inchiesta di Milano ha, per l'ex democristiano considerato molto influente nel mondo politico sardo, l'effetto di un vero e proprio terremoto. Oppi oltre a seguire il sistema sanitario è uno dei pochi a sostenere, seppure contro voglia, l'attività del governatore Pi-

li. Inutile poi ricordare che l'uomo, al di là di una pausa durante il governo del centro sinistra, ha gestito il sistema sanitario ininterrottamente per un decennio. Ed è lo stesso che per far quadrare i conti della sanità ha fatto istituire l'anno scorso il ticket anche sul pronto soccorso. Ossia quei quindici euro che i pazienti non giudicati gravi dai medici, i turisti e gli stranieri

devono pagare se vogliono essere visitati. E ancora, ha fatto istituire i ticket sui medicinali e elevato la soglia di esenzione: non a caso, diattori e altri pazienti colpiti da tumore sono costretti ad acquistare alcuni medicinali perché non più forniti dal servizio sanitario. Provvedimenti che hanno scatenato anche la protesta dei pensionati, di associazioni come il tribunale del malato e di quelle a tutela dei con-

sumatori. Polemiche che hanno avuto eco anche sui banchi del Consiglio regionale.

Non è certo un caso che la sanità sarda sia da tempo alle prese con una crisi profonda, rimarcata proprio dalla Corte dei conti e che nel Consiglio regionale esponenti della Commissione sanità (sia della maggioranza, An, sia dell'opposizione, Ds), abbiano chiesto la costituzione di una commissione d'inchiesta.



Medici nel cortile di un ospedale

Andrea Sabbadini

FACEVA CHIASSO

Bimbo albanese fatto scendere dal bus

Troppo chiososo per stare sullo scuolabus comunale, per punizione viene fatto scendere e lasciato a piedi, a otto chilometri da casa. È successo sabato a uno studente di 14 anni albanese che vive a Torrita Tiberina. «Vai a piedi», si è sentito dire dall'autista, poi denunciato dai carabinieri. Al ragazzo, così, abbandonato all'altezza di Civitella, non è rimasto che incamminarsi sotto il sole cocente lungo la via Tiberina. Una compagna di classe, scesa prima del capolinea, ha intercettato l'equipaggio di una autoradio dei carabinieri ai quali ha raccontato il fatto. I militari allora hanno trovato lo studente tutto sudato che camminava verso casa. Lo hanno fatto salire e lo hanno accompagnato a casa dai genitori. Poi hanno rintracciato l'autista dello scuolabus, di 58 anni, di Ponzano Romano, - non nuovo a simili comportamenti bizzarri - e lo hanno denunciato per «abbandono di persone minori».

INCHIESTA

Droga al ministero il pm chiede 6 anni

Cinque e sei anni di reclusione. Sono le condanne chieste al Gip Incutti dai pubblici ministeri Carlo Lasperanza e Giancarlo Capaldo per i due dei dieci imputati che potrebbero essere giudicati con il rito abbreviato in merito ad un giro di sostanze stupefacenti in cui era finito anche Alessandro Martello, sorpreso all'uscita dal ministero dell'Economia, la cui posizione è stata successivamente stralciata. Si tratta di Stefano Alviani e Luca Antinori.

VATICANO

Papa Luciani sarà beato

Regnò solo per 33 giorni ma il suo sorriso è rimasto impresso nel cuore di tutti i cattolici e per questo sarà beato. Mons. Vincenzo Savio, vescovo di Belluno, ha, infatti, confermato l'avvio del processo canonico per il riconoscimento della santità di Albino Luciani, Papa Giovanni Paolo I, nato a Canale D'Agordo, nel territorio della Diocesi. Postulatore della causa sarà don Pasquale Liberatore, sacerdote di Roma.

GELA, L'UOMO È IN OSPEDALE

Lanciano in aria sposo e non lo riprendono

Gli amici, allegri e un po' «alticci», stavano festeggiando le nozze lanciando lo sposo in aria, più volte. Ma all'ennesimo «hip, hip, hurra!», non tutti sono stati pronti ad afferrare il giovane, che è così finito pesantemente a terra, battendo la testa sul pavimento del locale dove si stava per concludere il ricevimento. Anziché andare in luna di miele, lo sposo si trova ora ricoverato con prognosi riservata, nell'unità operativa di rianimazione dell'ospedale Vittorio Emanuele di Gela, per trauma cranico e una emorragia all'orecchio destro. Scene di disperazione, specialmente da parte della sposa, subito dopo l'incidente quindi la corsa in ospedale.

Appalti truccati, arrestato ex dirigente Pci

Palermo, in manette Antonino Fontana. Pio La Torre aveva cercato di cacciarlo dal partito

Massimo Solani

ROMA Era la mente di un «cartello» di imprese legate alle cosche malavite che partecipava alle gare per l'assegnazione di appalti pubblici giocando al ribasso, tagliando fuori la concorrenza, e spartendosi poi i ricavi miliardi degli appalti truccati. È con l'accusa di concorso in associazione mafiosa che ieri è finito in manette il 56enne Antonino Fontana, ex vicesindaco di Villabate, un tempo dirigente del Pci siciliano ed autosposposi dal partito nel 1998. Oltre a Fontana, nell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Lari e dai sostituti della Dda di Palermo Gaetano Paci, Ambrogio Car-

tosio e Roberta Buzzolani, sono rimasti coinvolti anche 15 imprenditori edili di Palermo e Messina, nei cui confronti si ipotizza il reato di associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta. Fra loro anche Gioacchino Lo Re Stefano Potestio, rispettivamente consuocero e cognato di Fontana.

Secondo gli inquirenti, il trucco studiato dal «cartello» era semplice: alle gare partecipavano infatti molte imprese edili quasi tutte riconducibili alle cordate imprenditoriali «finalizzate a una costante e sinergica azione di gestione illecita degli appalti». I rappresentanti delle imprese avevano modo così di stabilire delle offerte studiate a tavolino per turbare le aste predeterminandone l'aggiudicazione al ri-

basso. Regista del meccanismo utilizzato per studiare gli appalti, secondo gli inquirenti, era proprio Antonino Fontana sul conto del quale pesano anche i sospetti di un rapporto con Simone Castello, un imprenditore finito in carcere con l'accusa di essere «postino» del boss Bernardo Provenzano; secondo gli investigatori, inoltre, Fontana avrebbe anche fatto da prestanome per Castello.

Fontana negli anni '80 aveva ricoperto importanti incarichi dirigenziali per il Pci-Pds nelle cooperative e nei consorzi che operano nel settore agricolo. Dall'aprile del 1981 al febbraio del 1982, inoltre, era stato anche amministratore delegato di «Tele L'Ora». «Sono noti - si legge nell'ordinanza di custodia cautelare - i ten-

tativi operati dall'allora segretario regionale del Pci, Pio La Torre, ucciso il 30 aprile 1982, di estromettere dal partito Fontana o almeno di ridimensionarne il ruolo, con l'attivazione di un procedimento disciplinare nei suoi confronti». Dopo l'omicidio di La Torre, Fontana è stato eletto il 13 maggio 1985 nelle elezioni amministrative di Villabate, nella lista del Pci, e poi nominato vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici. Sempre secondo gli investigatori, inoltre, Fontana aveva intrattenuto rapporti con gli ambienti mafiosi di Villabate e Bagheria, oltre che con l'ingegnere Giuseppe Montalbano arrestato nel 1999 per favoreggiamento del boss latitante Salvatore Di Gangi.

E se la Legacoop ha immediatamente

precisato di non essere affatto coinvolta nell'inchiesta («È singolare che nel dare conto di un'inchiesta della magistratura palermitana sugli appalti pubblici in Sicilia, dalla quale non risulta alcun coinvolgimento, diretto o indiretto, di cooperative aderenti a Legacoop, i mezzi di informazione continuino a far riferimento alle cosiddette coop rosse», ha spiegato il presidente Giuliano Poletti), dai democratici di sinistra sono arrivate note di apprezzamento nei confronti dell'operato della magistratura. «Si vada avanti e non si guardi in faccia nessuno - ha dichiarato Giuseppe Lumia capogruppo dei Ds in commissione Antimafia - L'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono per noi un valore anche in questa occasione».

I piccoli giocavano sul greto del fiume quando è arrivata un'onda anomala. Un attimo: la mamma che era a riva non ha potuto far nulla. Il fratellino di Andrea ha cercato di afferrarlo, ma non ce l'ha fatta

Foggia, il torrente in piena travolge quattro bambini: due morti

FOGGIA Giocavano in riva al torrente quando un'onda gigantesca d'acqua, fango e detriti l'ha investiti all'improvviso, uccidendoli. Andrea e Davide, sette anni, non ce l'hanno fatta a salvarsi. I loro amici avevano urlato con quanto fiato avevano in gola: «sta arrivando il temporale... scappiamo». Lorenzo ha subito cercato con gli occhi il suo fratellino: «André, prendi la mia mano... sbrighati». Ma la «furia» del maltempo partita dal monte che sovrasta la comunità agricola di Mezzana Grande, nel foggiano, ha spezzato la presa, per sempre.

La loro mamma, Antonella, come gli altri genitori del gruppetto di amici, ha assistito alla tragedia in diretta, impotente. E ora sul Vulgano, il torrente maledetto, è polemica. I verdi «accusano» la protezione civile e interpellano il governo su questa tragedia. E Bernardo de Bernardinis, direttore dell'Ufficio pianificazione, valutazione e prevenzione rischi del dipartimento della Protezione civile, replica: «Purtroppo, quel che è accaduto non era prevedibile».

Domenica sera, quasi l'ora di cena: i quattro amici, coetanei di Lucera, e compagni di scuola, avevano deciso di trascorrere la gran parte del pomeriggio sul quel corso d'acqua quasi perennemente in secca. La loro meta



di giochi preferiti. La mamma di Andrea e Gianluca decide di accompagnarli. E si siede poco distante. Ad un certo punto, il tempo comincia a cambiare: un temporale si addensa sulle colline a monte di Mezzana Grande; da lontano si sente il fragore dei lampi e dei tuoni. E inaspettata-

mente nel torrente si rovescia un muro d'acqua alto quasi due metri: i bambini vengono colti di sorpresa, ma qualcuno riesce ad urlare: «Scappiamo...». In pochi secondi si consuma la tragedia: i più fortunati si aggrappano agli arbusti per non essere travolti e riescono a tirarsi dall'onda

anomala. Andrea De Luca e Davide Discillo, invece, vengono inghiottiti dal vortice delle onde. Difficile immaginare cosa sia passato per la mente della mamma Antonella in quegli attimi interminabili. Se abbia pensato di lanciarsi in acqua per soccorrere i piccoli o se abbia ritenuto che non ce

I sommozzatori durante le ricerche dei bambini travolti dalla piena del torrente a Mezzana Grande, vicino Foggia
Vincenzo Maizz/Ap

l'avrebbe mai fatta e che sarebbe stato meglio chiedere aiuto, cercare soccorsi. Disperata decide così di correre al più vicino casolare e dare l'allarme. E i soccorsi partono immediatamente: ma per tutta la notte non c'è

traccia dei due piccoli amici. Poi ieri mattina la disperazione più nera: i due corpicini vengono trovati semipolti dalla melma e dal pietrisco. La mamma e il fratellino di Andrea sono sotto choc, non aprono bocca,

piangono in silenzio tra le braccia del capofamiglia che ripete sconvolto: «ho finito di vivere...». I due vivono del lavoro dei campi, nel podere di loro proprietà. «Andrea era la consolazione della casa - racconta un cugino del padre, Francesco Saldenti -. Amava la bici ma anche lavorare in campagna. Era un po' il cocco di casa, sempre allegro il contrario di Lorenzo un po' chiuso di carattere. Ora non so, non so proprio come potranno fare». Ed è chiusa nel proprio dolore anche la famiglia di Davide Discillo.

«Fuori», intanto, infuria la polemica. «È una zona maledetta - dice uno dei soccorritori - perché nel Vulgano confluiscono a imbuto due torrenti veri, che scendono più in alto. Questo posto è una trappola - sottolinea il vigile del fuoco di Bari - anche se qui non piove, come non è piovuto domenica sera, le acque vengono trasportate improvvisamente e impetuose dall'alto». Ma c'è chi non crede alla fatalità e punta il dito all'incuria dell'uomo: «Il problema - commenta sconsolato un parente del piccolo Andrea - è che in questo torrente si accumulano detriti che nessuno rimuove e che alla lunga ostruiscono i canali di scolo».

ma.ier.

**più. Unità
meno falsità**

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina